



# LE PASTIGLIE DEL CIELO

fiaba di *Bruno Marengo*

con poesie di *Giuliano Meirana* e di *Edoardo Firpo*

illustrazioni di

*Elisa Traverso Lacchini*



*ai miei nipotini Manrico e Ettore*

# LE PASTIGLIE DEL CIELO

*fiaba di Bruno Marengo*

*con poesie di Giuliano Meirana e di Edoardo Firpo*

illustrazioni di

Elisa Traverso Lacchini





*«Non si è sconfitti fin quando non si accetta di esserlo e fin quando si prova indignazione e ribellione per le sofferenze e le ingiustizie del mondo»*

*(Franco Calamida)*

C'era una volta un giovane medico chiamato Vitamina perché raccomandava sempre di prendere le vitamine, che facevano bene per tutti i mali. Viveva, in compagnia dell'adorata sposa Balsamica, a Miciomar, un incantato borgo di mare pieno di gatti. La mattina in giro per visitare i malati, il primo pomeriggio in studio e poi di corsa nella sua villa contornata da un magnifico parco pieno di pini e di fiori.



La sua vita scorreva felice finché, un giorno d'estate, la sposa, chiamata Balsamica perché guarivano di più i suoi sorrisi delle vitamine del marito, gli disse di non sentirsi bene. Siccome aspettava un bambino, il dottor Vitamina la fece visitare subito da uno specialista che, dopo tutti gli accertamenti, diagnosticò che le restavano solo pochi mesi di vita. Il dottor Vitamina non disse nulla alla sposa e continuò a curarla come meglio poteva, con la disperazione nel cuore. Arrivò l'inverno e Balsamica partorì una bella bambina. "Insegnale a curare i malati", disse al marito, baciando quella figlioletta che teneva tra le braccia. Poi, il suo sorriso si spense e s'addormentò per sempre. La bambina, che



aveva degli occhi verdi come due pastiglie Valda, fu chiamata Valdina.

Il dottor Vitamina riversò tutto il suo affetto su quella figlia ma, solo dopo pochi mesi, scoprì che non avrebbe mai potuto camminare. L'attendeva una vita su di una sedia a rotelle. Il dottor Vitamina quasi impazzì dal dolore. Poi, a poco a poco, cominciò a cercare di escogitare qualcosa per non farla sentire diversa dagli altri. La scienza non gli lasciava speranza allora, dopo lunghe notti insonni, escogitò un piano: Valdina non si sarebbe mai resa conto della propria diversità perché non sarebbe mai uscita dalla villa e dal parco. In compenso, tutti quelli, lui compreso, che volevano entrarvi avrebbero dovuto farlo su di una sedia a rotelle. Così tutte le scale furono sostituite con degli scivoli. La villa e il parco furono circondati da alte mura. Per superare i vari dislivelli furono installati degli ascensori. Il dottor Vitamina regalò agli amici tutti gli apparecchi televisivi che possedeva (perché non voleva che Valdina potesse vedere le persone camminare sulle gambe) e sistemò nel garage, vicino all'ingresso, un congruo



numero di sedie a rotelle per gli ospiti. Anche la governante e il giardiniere impararono a muoversi sulla carrozzella e da allora, in quella villa di Miciomar, incominciò una vita “a rotelle”.

Valdina cresceva felice circondata dall'affetto di tutti. Aveva il sorriso balsamico della madre. Il dottor Vitamina, ricordando la raccomandazione della moglie, le insegnava i segreti della medicina. Tutti i suoi clienti, prima d'andarsene, passavano a salutarla e lei, per ognuno, sapeva trovare le parole giuste. Più il tempo passava e più gente arrivava, attirata dalla fama di Valdina che, oltre al corpo, sapeva curare lo spirito. Preparava anche, con delle erbe, delle pastiglie colorate che avevano effetti miracolosi sui malati.

Un giorno, il padre le portò, per farle compagnia, un grosso cane dal pelo rosso. Il dottor Vitamina l'aveva raccolto e curato perché era stato investito da una motocicletta. S'era rimesso ma gli arti posteriori erano rimasti paralizzati. Gli sistemarono delle ruote attaccate al bacino e lui cominciò a correre per i viali del parco inseguendo Valdina che guidava, da pilota provetta, una carrozzella a motore elettrico. Diventò il suo migliore amico. Lo chiamarono Bicicletta.

Lei era convinta che tutti gli animali, come del resto gli umani, per camminare dovessero usare le ruote. Così le aveva spiegato il padre. Uniche eccezioni gli uccelli, abituali frequentatori degli alberi del parco; i gatti che, sornioni e pigri, prendevano il sole sulle alte mura e i pesci rossi che, per nuotare nel piccolo acquario, non avevano certo bisogno delle ruote. “Fanno tutti parte della specie dei senza ruote”, le aveva detto il padre.

“Poverini”, aveva esclamato Valdina: “Possibile che non si possa far niente per loro?”.

“Eh la scienza a volte è impotente...”, le aveva risposto il padre, scrollando la testa ed accarezzandola.

Più Valdina cresceva, più aumentava in lei la curiosità di poter conoscere che cosa ci fosse di là dalle alte mura che circondavano il parco. Alcuni *vu-cumprà*, che ogni tanto venivano a vendere strani oggetti al dottor Vitamina, le avevano raccontato di meravigliosi paesi di là dal mare. Erano dei mattacchioni e,

ogni tanto, ingaggiavano delle vere e proprie sfide con Valdina. Correivano per i viali a bordo delle carrozzelle elettriche. Valdina li batteva sempre e, seguita dal fido Bicicletta, sfrecciava per prima sul traguardo che era situato tra cespugli di rododendri. I *vu-cumprà* non erano molto pratici di carrozzelle e spesso cadevano sulle aiuole del parco. Il dottor Vitamina, prima disinfettava loro le sbucciature e poi, aiutato dal giardiniere, li risistemava sulle carrozzelle. Valdina se la rideva a crepapelle e poi cominciava con le domande:

“Ma il vostro paese di là dal mare quanto è grande?”.

“Si perde a vista d’occhio... ci sono deserti di sabbia che sembrano mari, città incantate”.

“Deserti di sabbia? E come si fa a procedere su di una sedia a rotelle?”.

“Nelle città incantate si costruiscono le carrozzelle volanti...hanno le ali...si va dove si vuole. Tutti i nobili cavalieri le possiedono. Girano di città in città, per fare del bene”.





Valdina sognava di volare, sulla carrozzella di un bel cavaliere, prima sopra a Miciomar e poi di là dal mare, sopra ai deserti grandi come mari. Forse, senza saperlo, sognava l'amore, la libertà.

I giorni passavano e Valdina cresceva aiutando il padre a curare i malati, un po' con i sorrisi e un po' con le pastiglie.

Una sera, al tramonto, uno strano uccello, con grandi ali colorate, si schiantò su un pino del parco.

Si trattava di un ragazzo, che aveva perso il controllo del suo deltaplano, ma Valdina lo scambiò per un cavaliere su di una carrozzella volante. Nel parco non c'era nessuno e lei, seguita da Bicicletta, che abbaiava a più non posso, si precipitò, con la cassetta del pronto soccorso, per medicare quello strano cavaliere volante.



Il ragazzo era rimasto incastrato tra i rami. Valdina, da sotto, cercò di richiamare la sua attenzione: “Ehi! Come va' sull'albero? Puoi scendere? Le ruote funzionano?”.

“Scendere tra le fauci di quella belva? Di che ruote parli? Semmai preparo il nido e poi ti tiro su”.

Il ragazzo, intimorito dalla stazza di Bicicletta, preferiva starsene tra i rami del pino. Valdina, per farlo scendere, cominciò a raccontargli della sua vita, del padre Vitamina, delle ruote e dei “senza-ruote”, del fido Bicicletta e dei deserti di sabbia di là dal mare, che avrebbe voluto vedere. Gli raccontò anche che lei e suo padre curavano tutti i malati che si presentavano alla villa e che questo dava un significato alla sua vita. Scese la notte e poi giunse l’alba. Il ragazzo, conquistato dal sorriso e dagli occhi di Valdina, stava a sentire restando in silenzio. Poi, visto che Bicicletta si era appisolato, scese dal pino e si presentò come un “senza-ruote volante”, cittadino di Miciomar. Lei, per questo, lo chiamò Miciomarino. Quando il dottor Vitamina li vide insieme capì, da come si guardavano, che la loro vita non sarebbe stata più la stessa. Valdina gli disse subito che avrebbe aiutato quel povero ragazzo senza-ruote e che non lo avrebbe lasciato solo.



Miciomarino ci mise alcuni giorni per riparare il deltaplano. Poi, vi agganciò la carrozzella di Valdina e una cesta per Bicicletta. Un mattino, decollarono dal viale del parco. Il dottor Vitamina dapprima cercò di trattenerli, poi li salutò a lungo agitando le braccia.

Dopo un po' di tempo, cominciarono ad arrivare notizie dai paesi di là dal mare dove tutti, persino i beduini del deserto, aspettavano che dal cielo arrivasse quello strano velivolo con quell'equipaggio veramente speciale. Valdina curava i malati con i sorrisi e le pastiglie, Miciomarino si rendeva utile in mille lavoretti. Bicletta teneva a bada le persone troppo invadenti. La loro fama aumentava di giorno in giorno e si erano guadagnati il nome de "Le pastiglie del cielo". Ne parlavano tutti, ormai, sulle due sponde del grande mare. C'era chi affermava che la ragazza fosse una fata; chi sosteneva che avesse le ali. Bicletta era rappresentato come un animale mitologico dai grandi poteri. Arrivò anche la notizia che Valdina, aiutata da Miciomarino, avesse imparato a camminare. Chissà se era vero!

Poi, non apparvero più. Aerei e missili costellarono il cielo. Era scoppiata la guerra, fatta, si diceva, per portare la pace. Le "pastiglie del cielo" si trovarono in un cielo attraversato da lampi ed esplosioni. Qualcuno disse di aver visto un missile colpire le ali del deltaplano, qualcun altro di averlo visto sparire dietro una nuvola di fumo. Correva anche voce che fosse atterrato su di un isolotto di sabbia e di palme.



Da allora, ogni sera, i bambini malati di un villaggio tra le palme cantano, guardando il cielo. Sperano di vederli arrivare. A volte, sembra che il vento porti l'ululato di Bicicletta ed i bambini cantano più forte, per farsi sentire. La guerra ha colpito anche loro. Nell'intimo del loro cuore, sanno, però, che presto di nuovo qualcuno si leverà in volo seguendo l'esempio di Valdina e dei suoi amici.

Anche il dottor Vitamina guarda sempre il cielo. Ha fatto sistemare il fondo del viale e di notte, accende grandi fari. Si sente solo e stanco. Aspetta "Le pastiglie del cielo" perché ormai anche lui ha bisogno di cure.

A volte, lo consola la dolce sposa Balsamica, comparando nei suoi sogni. Gli dice di non disperare perché un giorno qualcuno atterrerà per prendersi cura anche di lui.

Valdina, Miciomarino e Bicicletta vivono nel ricordo di chi li ha conosciuti e di chi spera di vederli tornare, continuando, così, a fare del bene. E' il loro paradiso.





### **U gattu**

di Giuliano Meirana  
poeta spotornese

*Liberu e diffidente,  
padrun du sêu destin,  
têgnu e ricunuscente.  
L'affettu du felin.*

### **Il gatto**

Libero e diffidente,  
padrone del suo destino,  
tenero e riconoscente.  
L'affetto del felino.

### **L'öchin**

di Edoardo Firpo  
poeta genovese

*Ecco, pe-a fosca marinna-  
un'atra onda a s'avansa;  
a gonfia, a s'adrissa, a s'inarca  
comme unna chiggia de barca,  
pâ che a se-o vèugge aberâ.  
Ma lê, tranquillo e beato  
con a caressa de ae  
o te ghe scuggia de dato.  
Poesse fâ comme l'öchin,  
pe ogni onda che arriva  
arsame sempre un pittin.*

### **Il gabbiano**

Ecco per la fosca marina  
un'altra onda avanza;  
si gonfia, si alza, si inarca  
come la chiglia di una barca,  
sembra che voglia afferrarlo.  
Ma lui, tranquillo e beato  
con la carezza delle ali  
gli scivola sopra.  
Potessi fare come il gabbiano,  
per ogni onda che arriva  
alzarmi sempre un pochino.





***“Per imparare a scrivere bisogna leggere”  
in ricordo di una vera maestra***

*Da un vecchio album è uscito il disegno, riprodotto nella pagina a fianco, che eseguii sotto la guida della maestra Laura Maggiorano, che teneva un doposcuola ai tempi delle elementari... (Spotorno, anno scolastico 1953/54). Un'insegnante importante per la mia formazione. La prima a parlarmi dell'ingiusto processo subito da Galileo Galilei, della Rivoluzione francese, dei cittadini non più sudditi ma tutti uguali davanti alla legge, della “cagnetta da salotto” del Parini, delle “ingiuste e inumane leggi razziali”; delle letture dei testi di Ferenc Molnar, Charles Dickens, Giulio Verne, Louisa May Alcott, Edmondo De Amicis, Harriet Beecher Stowe, Alessandro Manzoni, Miguel de Cervantes (quante risate quando ci leggeva il Don Chisciotte. Poi ci spiegava “che bisognava andare oltre alle risate... tra quelle righe c'era di più...”). “Per imparare a scrivere bisogna leggere...”, parole che ci ripeteva spesso. Lezioni che non ho mai dimenticato.*

*bm*

*P.S.*

*-“Don Chisciotte della Mancia”, il mio romanzo preferito, che non ho mai smesso di leggere.*

*-Edoardo Firpo, Giuliano Meirana, Pinuccio Bausone, Elisa Traverso Lacchini, anch'essi maestri per avvolgere di incantesimo una fiaba.*

MARZO BELLO



*Handwritten signature in red ink.*



**Elisa Traverso Lacchini** è nata a Savona dove vive e lavora.

Si è diplomata al Liceo Artistico “Nicolò Barabino” di Genova ed ha frequentato l'accademia Albertina “di Torino. E' stata insegnante abilitata di Discipline pittoriche, Disegno ed Educazione artistica nei Licei e nella Scuola Media.

Ha iniziato la sua attività artistica a Spotorno (SV) nel 1965 con la mostra personale alla Galleria “Baguttino” ed ha sempre proseguito negli anni '70 fino ad oggi, esponendo le sue opere pittoriche: ad olio, acriliche e polimateriche, grafiche, e sculture ceramiche.

Ha presenziato alle numerose collettive e occasioni culturali promosse a livello regionale e nazionale e nell'ultimo periodo, anche a mostre extra nazionali: Berlino (Germania – Nizza e Nantes (Francia) Ramnicu Valcea (Romania) – Filadelfia (U.S.A).

Ha partecipato inoltre a rilevanti esposizioni fieristiche quali Padova, Genova, Forlì e Houston (Texas). Molti suoi quadri, disegni e ceramiche fanno parte di collezioni pubbliche e private.

Alcune opere sono inserite nel catalogo “Avanguardie Artistiche 2006”edizioni e produzioni artistiche – Centro Diffusione Arte -Palermo.

Nel catalogo di Arte Moderna Giorgio Mondadori n°47 anno 2011 -Milano. Nel Dizionario degli “artisti savonesi 2009” – redatto dal giornalista Ferdinando Molteni.

In “Profili d'artista 2013” - percorsi d'arte contemporanea a cura di Mario Napoli - Satura editore- Genova.

Nel Dizionario degli artisti liguri 2016 ideato da Germano Beringheli – DeFerrari Editore-Genova. Hanno scritto di lei: Gabriella de Gregori, Marco Pennone, Aldo Pero, Silvia Bottaro, Giuseppe Magini, Ferdinando Molteni, Giorgio Siric.



**Bruno Marengo** è nato a Spotorno (SV), dove risiede, il 23 marzo 1943. Ha pubblicato romanzi, racconti, novelle, fiabe che hanno ricevuto riconoscimenti e favorevoli commenti critici. In gioventù, ha svolto attività nella CGIL di Savona. Militante del PCI e del PRC, ha ricoperto cariche politiche ed amministrative. E' stato Sindaco di Savona e di Spotorno. Consigliere provinciale di Savona e Consigliere della Regione Liguria. E' stato Presidente dell'ANPI Savona, è il direttore editoriale de il giornale "IResistenti".

Ha esordito nella narrativa con il romanzo ***A Spotorno...*** 1993 Sabatelli Editore Savona, cui hanno fatto seguito ***La cattedrale di Apenac*** (romanzo) 1994 Microart's Edizioni Recco, ***I racconti di Liguronia*** (racconti satirici) 1996 Edizioni Ciuni Albenga, ***I figli di madame Rêverie*** (romanzo) 1998 L'Autore Libri Firenze, ***I nuovi racconti di Liguronia e una fiaba*** (racconti satirici e fiaba) 1998 Coedita Genova, ***Il Pendolare, Rinite allergica, alcuni testi degli anni sessanta*** (racconti, ballate) 1999 Edizioni l'Inchiostro Fresco Novi Ligure, ***Verso l'acqua profonda*** (racconti) 2000 Edizioni Delfino Moro Albenga, ***Il mare che viene e che va*** (romanzo) 2003 Coedita Genova, ***Esperando Sevilla*** (romanzo) 2009 De Ferrari Editore Genova, ***Il tempo non ritorna*** (romanzo) 2010 De Ferrari Editore Genova, ***Elvezia*** (romanzo) 2013 Coedita Genova, ***Cöse da Zena*** (un lungo racconto sul Genoa calcio) 2019, ***Coautore (con Pinuccio Bausone e Giuliano Meirana) de Le Fornaci di calce*** (commedia teatrale) 2019 e de ***San Filippu pensighe ti*** (commedia musicale) 2020.





**pixartprinting**

Finito di stampare nel gennaio 2022  
presso la tipografia online  
Pixartprinting di Quarto d'Altino (VE), Italy

